GLICINE

LIBRI | ARTI | CULTURE

Numero 2 Anno 2
Febbraio 2021
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020

€ 1,00

L'EDITORIALE

Nuovi viaggi possibili

BORGHI DA RISCOPRIRE

Serra San Bruno: lo spirito dei boschi, l'arte delle mani

I LIBRI GENIALI

Ticchi, Avallone, Vargas Llosa

ALTRE LATITUDINI

Messico, l'inferno dei giornalisti

Editore Glicine associazione promozione sociale

Direttore responsabile Daniela Lucia
Redattori Antonio Pagliuso
Valentina Dattilo

Contatti e pubblicità
glicineassociazione@gmail.com

Sede via D. Mackay 1/1 - 88040 Pianopoli (CZ)

IN QUESTO NUMERO DI

Febbraio 2021
Rivista trimestrale
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme n. 3/2020 R.S

GLICINE

L'opera in copertina
Amor vincit omnia 3

L'editoriale
Nuovi viaggi possibili 4

Il fatto
Il teorema della morte di Abraham de Moivre 5

Borghi da riscoprire
Serra San Bruno 6

Tête-à-tête
Intervista a Leonardo Fredduzzi 8

Altre latitudini
Messico, l'inferno dei giornalisti 10

Serie tv
Su Apple tv ritorna The Snoopy Show 12

I libri geniali 13

Consigli letterari
per ogni stato d'animo 17

Perestrojka 18

Feuilleton 19

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO
Claudio Cordova
Valentina Dattilo
Eliana Iorfida
Daniela Lucia
Antonio Pagliuso
Daniela Rabia
Antonella Venturi

Numero chiuso in redazione il 4 febbraio 2021
Tutti i diritti sono riservatti

(Foto: Caravaggio, user:Lafit86 di Pubblico dominio)

L'OPERA IN COPERTINA

AMOR VINCIT OMNIA

Commissionato dal marchese Vincenzo Giustiniani, il dipinto *Amor vincit omnia* è uno dei più famosi di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Il celebre pittore italiano, conosciuto semplicemente come Caravaggio, realizzò l'opera nei burrascosi anni romani, attorno al 1602.
Il fanciullo al centro del quadro rappresenta la supremazia dell'amore sulle arti, come si può evincere dalla posizione periferica dei libri, della partitura e degli strumenti musicali.

ALLA GEMÄLDEGALERIE SONO ESPOSTE ANCHE OPERE DI MASACCIO, DI BOTTICELLI E DEL CORREGGIO

La tela è conservata alla Gemäldegalerie – non lontano da Potsdamer Platz –, una delle raccolte museali facenti parte dei musei statali di Berlino.

Caravaggio | Amor vincit omnia (1602 ca.)
Gemäldegalerie, Berlino

(Foto: Francesca Tirico da Unsplash)

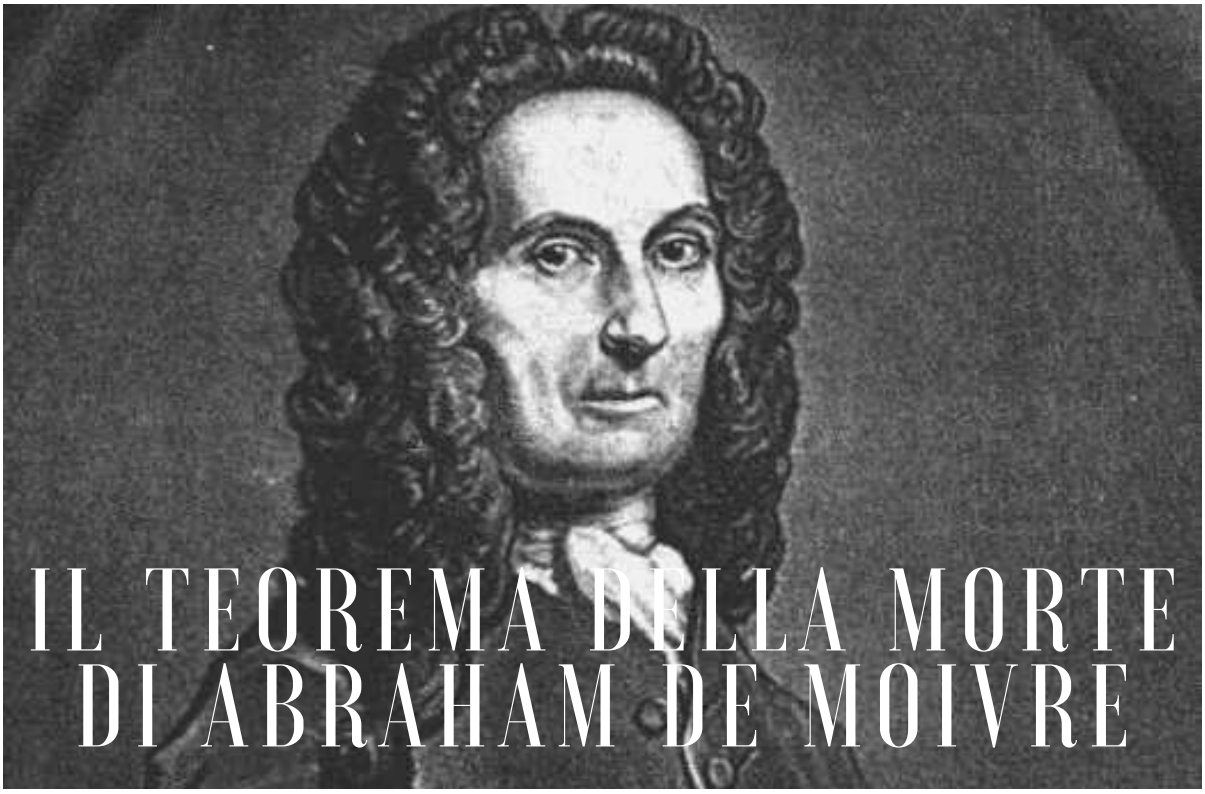
L'EDITORIALE

di Daniela Lucia

IL CONTAGIO DELLA CURIOSITÀ

Eccoci qui, con un nuovo carico di letture, di spunti e di visioni. In questi mesi non ci siamo fermati, abbiamo subito rallentamenti come purtroppo è accaduto a molti. Tuttavia non abbiamo ceduto alla facile tentazione della resa, ma abbiamo continuato a immaginare, sognando di condividere con voi lettori le nostre percezioni. Il sogno, ancora una volta, si è concretizzato nelle pagine di *Glicine*. Nella seconda uscita troverete un crogiuolo di viaggi possibili, ciascuno dei quali riconduce alla medesima meta: la scoperta. In un periodo storico in cui coprirsi è la parola d'ordine, noi vi chiediamo lo sforzo di togliere il velo, di calare la maschera. Dunque, scoprire.

Ché qui l'unico contagio che si corre il rischio di diffondere è quello della curiosità. La rotta che vi proponiamo è condensata in una manciata di pagine virtuali. La preparazione di un viaggio inizia davanti a una cartina, con un dito puntato sulla meta e l'altro che segue zigzagando il percorso necessario per raggiungerla. Quel polpastrello che scivola sulla ruvida superficie della carta auspichiamo coincida con i vostri occhi di avidi lettori sul nuovo *Glicine*. Se siete arrivati fin qui, significa che avete compiuto già il primo passo: ci avete scelti. Tracciare una rotta anziché un'altra implica la responsabilità della scelta. E voi, cari lettori, avete scelto la nostra rotta scindendola dal vasto bacino di tragitti possibili. Non siete stati i soli a dover usare le cesoie, anche a noi è caduta tra le mani la stessa patata bollente. Le firme che troverete sul presente numero, gli argomenti, le parole, ogni virgola e ogni respiro, sono tutti elementi che rappresentano la nostra scelta, ciò che siamo stati costretti a tagliare e ciò che abbiamo avuto l'ardire e la fortuna di poter inserire. Non è stata una pesca cieca. Avevamo intenzione di proporre un secondo appuntamento al quale valesse la pena esser presenti. Presenti, quando anche il concetto di presenza va perdendo la sua principale accezione. Per il vostro viaggio vi proponiamo solo un passaggio, certi che il cammino continuerà verso nuove scelte, nuove mete. Il nostro, parallelamente, approderà al prossimo numero dove vi attenderemo per condividere un altro pezzo di strada.



IL TEOREMA DELLA MORTE DI ABRAHAM DE MOIVRE

(Foto: Portrait of Abraham de Moivre di Pubblico dominio via Wikipedia)

IL FATTO

di Antonio Pagliuso

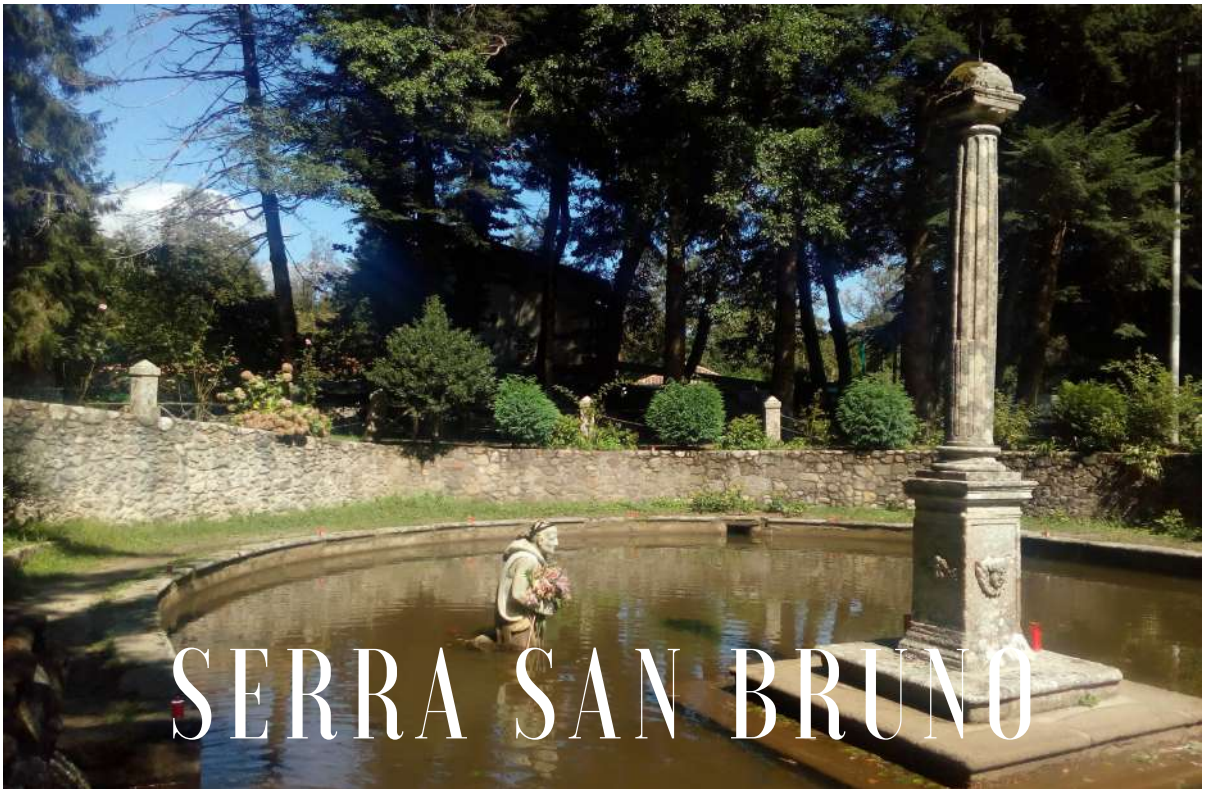
IL MATEMATICO CHE CALCOLÒ LA DATA DELLA SUA MORTE

Calcolare la data della propria morte si può: parola di Abraham de Moivre. Questo il nome del matematico francese che nel Settecento calcolò la data esatta della sua scomparsa.

Abraham de Moivre nacque il 26 maggio 1667 a Vitry-le-François da una famiglia di religione protestante. Appassionato di matematica fin da bambino, nel 1684 de Moivre si trasferì a Parigi per studiare fisica. Dopo appena un anno, però, a seguito dell'annullamento dell'editto di Nantes e dell'emanazione dell'editto di Fontainebleau, che cancellava la libertà di culto, espellendo dalla Francia tutti i calvinisti, de Moivre fu costretto alla fuga. Traversò quindi la Manica per studiare in Inghilterra dove strinse importanti amicizie; tra tutte quella con Isaac Newton. La fama di de Moivre crebbe col secolo seguente quando, dopo aver definito varie formule, come la cosiddetta formula di de Moivre, elaborò uno strano calcolo col quale fissò una data precisa, composta da giorno, mese e anno; la data della sua morte.

Come ci riuscì? Il matematico si accorse di dormire ogni giorno che passava qualche minuto in più rispetto al precedente; quindici minuti in più al giorno che cominciò a sommare, stabilendo che quando la somma avrebbe toccato le ventiquattro ore, sarebbe giunto il suo decesso. Ne uscì quindi una data: 27 novembre 1754.

Arrivò il 27 novembre 1754 e quella stessa sera il cuore di Abraham de Moivre smise di battere. Aveva ottantasette anni e qualche giorno prima aveva dato alle fiamme tutti i fogli in cui era stato capace di elaborare il calcolo, rimasto ignoto, del giorno esatto della sua morte.



BORGHI DA RISCOPRIRE

di Eliana Iorfida

LO SPIRITO DEI BOSCHI, L'ARTE DELLE MANI

Immaginiamo di trascorrere la notte in un bosco all'estremo sud dell'Italia, in Calabria, nel cuore delle Serre vibonesi, quando tutto appariva diverso da come è oggi. Una gelida notte agli albori dell'anno Mille.

Spesse pareti di neve cristallizzano il sottobosco, un ruscello scorre a fatica, ghiacciato pure lui; la luna filtra tra gli abeti quel tanto che basta a delineare un profilo incappucciato e una tonaca chiara, il cui orlo è immerso nell'acqua.

Un eremita che mortifica la propria carne? Non c'è da stupirsi, se ne incontrano tanti in giro per l'Europa. Eppure, il nostro, non è un monaco qualsiasi...

Se a quel tempo ci fossero stati il web e la tv, avremmo riconosciuto il volto assorto di Bruno di Colonia, rettore della Scuola di Reims, fondatore dell'Ordine Certosino e della Grande Chartreuse di Grenoble, diplomatico della Santa Sede a Roma: tutta Europa parlava di lui, del suo pensiero raffinato e del rifiuto della mitra vescovile offertagli da papa Urbano II, suo ex allievo. Fu Ruggero I d'Altavilla a chiamarlo in Calabria Ulteriore, nella non meglio identificata "Torre" che oggi è la cittadina di Serra San Bruno.

L'eremo tra i boschi, attuale Cappella del dormitorio con annessa la chiesa di Santa Maria del Bosco, fu il nucleo primitivo di quella che in un secondo momento, poco più a valle, divenne

la Certosa di Serra San Bruno (1091), fiore all'occhiello della comunità e tra i pochi conventi certosini attivi. Interdetta alle visite e avvolta nelle leggende che vogliono al suo interno il passaggio di personalità misteriose, dal fisico Ettore Majorana al generale Paul Tibbets (che sganciò la prima bomba atomica), la certosa può essere apprezzata attraverso le sale dell'omonimo Museo che espone opere e manufatti originali e in riproduzione (codici miniati, argenterie, paramenti e un prezioso orologio meccanico).
Attorno al cuore monastico-spirituale si coagulò quello operoso-manuale alle dipendenze del monastero: falegnami, scalpellini, intagliatori, fabbri, carbonai e tessitrici, cui si aggiunsero artisti di fama internazionale, ciascuno a inventare la bellezza del paese attuale.

ALCUNE LEGGENDE VOGLIONO CHE ALL'INTERNO DELLA CERTOSA ABBIANO TROVATO RIPARO IL FISICO ETTORE MAJORANA E IL GENERALE PAUL TIBBETS

Una passeggiata lungo corso Umberto è sufficiente per ammirare le facciate barocche delle chiese, quella dell'Addolorata su tutte, trovando al loro interno conferma di maestranze finissime.
Tra i vicoli si scopre granito arricciato come burro nelle volute delle fontane e dei portali che hanno fatto scuola; esattamente come il ferro battuto dei balconi e della straordinaria ringhiera che cinge il Monumento ai caduti.
Dal sapiente gioco che nei secoli ha intrecciato gli elementi della terra alla manualità dell'uomo, lo spirito alla materia, in un continuo dialogo tra natura e cultura nasce Serra San Bruno, piccolo gioiello al centro esatto della Calabria.

LE 3 COSE DA VEDERE:

- Eremo di Santa Maria del Bosco
- Certosa dei Santi Stefano e Bruno con annesso Museo
- Chiese barocche del centro storico

INTERVISTA A LEONARDO FREDDUZZI

TÊTE-À-TÊTE

di Antonio Pagliuso

UNA PASSEGGIATA MOSCOVITA CON MAJAKOVSKIJ

A Mosca con Majakovskij – l'ultimo figlio della collana Passaggi di dogana di Giulio Perrone Editore – è una guida della città matrioška realizzata da Leonardo Fredduzzi.

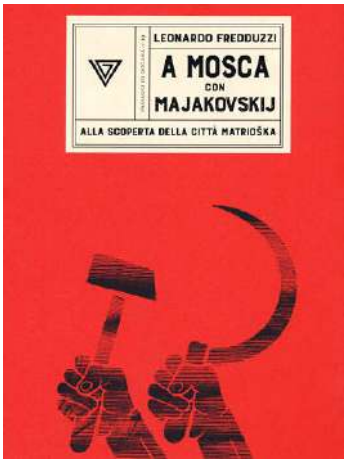
Tu sei vicedirettore dell'Istituto di cultura e lingua russa di Roma e il tuo ultimo lavoro **A Mosca con Majakovskij** *è una guida letteraria incentrata sulla capitale russa; è facile quindi immaginare che il volume sia punteggiato da vari e curiosi termini russi. Parlaci perciò del* **domovoj**; *cosa indica questa parola che incontriamo in apertura del libro?*

«Il *domovoj* è un nume tutelare della casa e degli affetti, una figura tipica del folclore russo e ho ritenuto interessante far partire la guida letteraria e quindi il viaggio intellettuale con questo silenzioso dialogo con il *domovoj*.»

Vladimir Majakovskij è considerato oggi tra i poeti maggiori, se non il più importante, del primo Novecento russo. Nel corso degli anni venti, il suo periodo più produttivo, era già visto come un grande autore?

«In realtà Vladimir Majakovskij ha goduto in Russia di alterne fortune. Negli anni venti ha

goduto di straordinaria popolarità, culminata con la celebrazione dei suoi funerali, vero e proprio evento di massa.»



Leonardo Fredduzzi,
A Mosca con Majakovskij
Giulio Perrone 2020, 15€

Quella che hai pubblicato è un'opera che segue lo spirito di Majakovskij, poeta inquieto, sotto la lente dei servizi segreti per molto tempo, coinvolto in situazioni sentimentali non propriamente cristalline e serene. Quale è stata, secondo te, la cosiddetta goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha condotto il poeta al suicidio (versione ufficiale) nel 1930?

«È molto difficile rispondere in modo netto, sarebbe come sparare un colpo e mettere il punto, come direbbe Majakovskij, non alla vita del poeta ma a una storia che ancora oggi scatena le interpretazioni più diverse. Era un uomo che si nutriva di sentimenti assoluti, nella vita e nell'arte. Nelle sue relazioni e nelle sue prospettive artistiche forse s'era perduta tutta quella energia che lui aveva profuso. Amava dominare la scena e non subire i rovesci della fortuna.»

Nel libro ci porti a spasso per Mosca: dalla Piazza Rossa a quella del Maneggio, su e giù da una stazione della metro all'altra. Qual è il tuo posto preferito della città? C'è un luogo a cui sei più legato?

«Sono legato a un'atmosfera, all'energia di Mosca. Però non sfuggo alla domanda. Mio padre molti anni fa, appena arrivato a Mosca, era solito fare una passeggiata notturna sulla Piazza Rossa. Quel ricordo che mi ha trasmesso è divenuto per me un'abitudine. Appena arrivo a Mosca mi piace perdermi nello spazio della Piazza Rossa.»

MAJAKOVSKIJ SI NUTRIVA DI SENTIMENTI ASSOLUTI, NELLA VITA E NELL'ARTE. AMAVA DOMINARE LA SCENA E NON SUBIRE I ROVESCI DELLA FORTUNA

Con una battuta, Majakovskij, che ha traversato gli anni della rivoluzione in Russia, cosa penserebbe delle tensioni sociali della Russia di oggi?

«Majakovskij scaglierebbe il dibattito odierno diversi anni luce in avanti. E lo farebbe attraverso la parola. Nella sua visione è il poeta a creare il futuro, a prefigurarlo. Proprio per queste sue peculiarità e per il suo gusto irriducibile di stupire è molto difficile dire cosa penserebbe. Vedrebbe una società incanutita, vecchia. Una società da abbattere, con le sue parole.»

MESSICO, L'INFERNO DEI GIORNALISTI

(Foto: Engin Akyurt da Pixabay)

ALTRE LATITUDINI

di Claudio Cordova

DALLA 'NDRANGHETA AI NARCOS MESSICANI

Quando, tra il 2017 e il 2018, ho lavorato in Messico, realizzando un documentario su narcotraffico, corruzione e diritti umani violati, chi mi ha conosciuto mi ha detto: "In Messico si uccidono i giornalisti perché si può, perché non succede niente".

Quell'esperienza, per me che ho sempre lavorato in Calabria, in un territorio di 'ndrangheta e sulla 'ndrangheta, è stata esaltante e stimolante sotto il profilo professionale, ma anche sfiancante, per lo stress, le preoccupazioni, la paura, ma, soprattutto, la convinzione di essere alla mercé di un territorio fuorilegge, in cui ci si deve ben guardare dalla criminalità comune, dai narcos, ma anche da polizia ed esercito, infiltrati in alcuni casi per oltre l'80% dalla corruzione.

Nel 2016, Reporter senza Frontiere definiva il Messico il Paese non in guerra di gran lunga più letale al mondo per i giornalisti. Da allora, non molto è cambiato. Purtroppo.

Il triste bilancio del 2020, infatti, registra 50 giornalisti uccisi nel mondo, nella maggior parte dei casi in Paesi non in guerra. Il Messico è al primo posto. Nonostante i cambiamenti politici che pure tanta speranza e fiducia avevano suscitato, i giornalisti in Messico continuano a essere carne da macello. Soprattutto se lavorano sui temi del

narcotraffico e della corruzione del potere, con la politica legatissima ai cartelli della droga. I giornalisti messicani, infatti, si trovano stritolati tra la pressione dei narcos e quella dello Stato. Una vera e propria mattanza per rendere la società più cieca, più sorda, per punire chi veicola notizie. Vere e proprie esecuzioni: vengono uccisi in pieno giorno, in strada, sui luoghi di lavoro, in casa, davanti ai propri figli, spesso con modalità cruente ed efferate, in modo che l'uccisione diventi un monito per tutti gli altri. Anche io ho dovuto lavorare "sotto copertura", spesso nascondendomi, anche dalla polizia, senza aver fatto niente di illecito.

IN MESSICO SI UCCIDONO I GIORNALISTI PERCHÉ SI PUÒ, PERCHÉ NON SUCCEDE NIENTE

Quello che succede in Messico è la punta di un iceberg, in un perverso meccanismo mondiale (e, quindi, anche italiano) in cui i giornalisti sono l'anello debole della catena. Lì si uccide per chiudere la bocca ai cronisti. Altrove si usano mezzi più subdoli, più striscianti, quali il discredito, l'isolamento, le azioni giudiziarie, che fanno pendere sulla testa di giornalisti, spesso molto giovani, richieste di milioni di euro di risarcimento danni da parte del "potente" di turno.

Accade soprattutto quando si indaga sulla criminalità organizzata e sulle sue connivenze. Accade in Messico, accade in Italia e, quindi, anche in Calabria. Nel silenzio generale.

Terrore in Messico e impunità diffusa, che nei casi di crimini contro i giornalisti arriva al 98%. Altrove, i rischi sono diversi, ma non meno pericolosi per la professione, con i giornalisti spesso costretti a lavorare in una condizione di poca dignità professionale. In Messico, quando succede qualcosa a un giornalista, si dice spesso che è stato ucciso per come si comportava, per ragioni personali, per motivi di debiti o per relazioni extraconiugali.

La delegittimazione della vita del giornalista, che lo uccide due volte, prima con le armi, poi con il fango.

(Foto: C.C.)

In Italia, in Calabria, fortunatamente, le armi vengono utilizzate meno. A fronte di quintali di fango da riversare su chi prova a esercitare la libertà di informazione su un territorio difficile.

SU APPLE TV RITORNA THE SNOOPY SHOW

(Foto: Connor Johnson da Pixabay)

SERIE TV

di Valentina Dattilo

IN ARRIVO ANCHE LA SERIE *LOKI*

Se i recenti *Bridgerton*, *La regina degli scacchi* e *Lupin*, hanno fatto la gioia del pubblico e la fortuna di Netflix, le serie tv in uscita non saranno da meno. Sulla piattaforma digitale sbarca *L'estate in cui imparammo a volare*.
Tratta dal libro di Kristin Hannah, la serie parla di Tully e Kate e del legame che le unisce dall'adolescenza ai 40 anni.
Sempre su Netflix, nei prossimi mesi, anche *Tenebre e ossa*, dai romanzi fantasy di successo di Leigh Bardugo. Immergiamoci nel mondo Marvel con Disney+: dopo *WandaVision*, approderanno sui nostri schermi *The Falcon and The Winter Soldier*, sei episodi il cui debutto è previsto a marzo, e *Loki* con Tom Hiddleston ancora nei panni del dio dell'inganno. Debutto tutto italiano su Prime Video per *Tutta colpa di Freud*, tratta dall'omonimo film di Paolo Genovese del 2014; la serie conta otto episodi con Claudio Bisio, Luca Bizzarri, Claudia Pandolfi e Max Tortora. A marzo su Sky *Speravo de morì prima – la serie su Francesco Totti*.
Su Apple tv, in attesa di saperne di più sulla serie fantascientifica *Foundation* tratta dal *Ciclo delle Fondazioni* di Isaac Asimov, arriva *The Snoopy Show*, sul famoso cane beagle protagonista del fumetto a strisce giornaliere Peanuts, firmato da Charles M. Schulz.

I LIBRI GENIALI

PYONGYANG PARANOICA. VIAGGIO AL TERMINE DELLA LIBERTÀ

di Daniela Lucia

Andreste in Corea del Nord ignorando le notizie che giungono da quel Paese? Federico Ticchi, giovane avvocato bolognese, ha afferrato senza esitazione tale opportunità. Il suo continuo stupore è confluito nel simpatico pamphlet *Pyongyang paranoica. Missione in Corea del Nord* (Scatole parlanti).

Federico Ticchi,
Pyongyang paranoica
Scatole parlanti 2019, 12€

Ma prima di disquisire sull'esordio editoriale di Ticchi, chiediamoci quanto sappiamo sulla Corea del Nord. Dopo qualche secondo di riflessione, realizziamo che conosciamo solo la parte sulla bomba atomica. Questo è il punto di partenza, per noi e per lo stesso Federico Ticchi, che alla vigilia della partenza si è ritrovato davanti a Wikipedia nel tentativo di recuperare altre informazioni. Ha fallito. Perché la Corea del Nord non chiude le frontiere solo in entrata, ma le serra a doppia mandata anche in uscita.

Da circa settant'anni il Paese è proprietà della "dinastia" Kim. Il grande leader Kim Il-sung è il capostipite di una famiglia che fa il bello e il cattivo tempo, decidendo le sorti dei cittadini in base ai propri umori.

A Kim Il-sung è succeduto il primogenito Kim Jong-Il, il "caro leader", stessa pasta paterna: personalismo, totalitarismo e controllo ossessivo. Per comprendere l'assurdo di cui è imbevuto il Paese, basti pensare che sebbene il grande leader sia morto nel '94, egli è ancora il presidente della Repubblica. In barba a tutti i paradossi!

In un crescendo di assoluto personalismo, arriviamo all'attuale piccolo generale, Kim Jong-un: un ometto tarchiato e dall'aspetto bonario sul quale innumerevoli sono i misteri (quando è nato? Ha davvero due figli? E che fine ha fatto sua moglie scomparsa da giorni?). Federico Ticchi è riuscito a penetrare questo mondo caratterizzato da un'etichetta ai limiti dell'irragionevole. Un ingresso, il suo, non scevro da timori e paranoie proprie del giovane occidentale pasciuto nella libertà che si ritrova a dover fare i conti con la totale assenza di tale diritto inalienabile.

Pyongyang paranoica non è un reportage, pertanto se è ciò che state cercando allora non lo troverete tra le sue pagine. È piuttosto un diario di viaggio in una città amena e indecifrabile, silenziosa e spaventosamente timida. Attraverso gli occhi dell'autore, il lettore

entra nei cantieri aperti ventiquattr'ore su ventiquattro che mostrano l'operosità del popolo coreano.
Si stupisce con lui scorgendo cittadini assennati pulire le strade come fossero prolungamenti dei propri cortili. "Perché sto andando lì?", si chiede Ticchi sull'aereo che lo condurrà da Pechino a Pyongyang insieme al padre e all'amico Alberto. Sono stati invitati a un seminario internazionale, dovrebbero godere della massima sicurezza, tuttavia le notizie raccolte da Ticchi non sono affatto rassicuranti. Non ha intenzione di finire come l'allenatore della nazionale nordcoreana dopo i mondiali del 2010... La premessa è l'anima del racconto, un misto tra curiosità e timori. "Quando l'ansia e l'insicurezza si impossessano dei pensieri, la

NELLA COREA DEL NORD DI KIM,
LE FRONTIERE NON SONO CHIUSE A
DOPPIA MANDATA SOLO IN ENTRATA,
MA ANCHE IN USCITA

paranoia prende il sopravvento e il sospetto aleggia su qualsiasi oggetto, persona, evento."
Così inizia il soggiorno in un Paese in cui la paranoia, il terrore e l'incertezza sono il pane quotidiano per migliaia di cittadini. "Alla mia sinistra, gli scheletri di un gruppo di grattacieli. Questa è la prima immagine di Pyongyang, E per uno come me, amante delle storie distopiche e dei luoghi di abbandono – o che appaiono tali –, questa visione è impattante". L'anelata città è stata raggiunta. Ticchi scopre la privazione del contatto, della comunicazione. In quel posto la sfera privata non è contemplata neanche a livello teorico-concettuale. Non esiste la solitudine. E a conti fatti non esiste neanche la sfera sociale, l'incontro con l'altro.
Sempre sotto scorta, Federico Ticchi e i suoi compagni sono relegati nell'ala straniera dell'albergo. Non possono visitare la città in autonomia né parlare coi coreani. La voce dell'autore, le sue ossessioni, le sue trepidazioni diventano gli strumenti di cui il lettore si serve per addentrarsi in quel Paese confuso. In definitiva Federico Ticchi ha il merito d'aver osato, condividendo poi con leggerezza e acume le suggestioni di un viaggio difficile, assurdo. Paranoico.

Trama: ★★★★☆

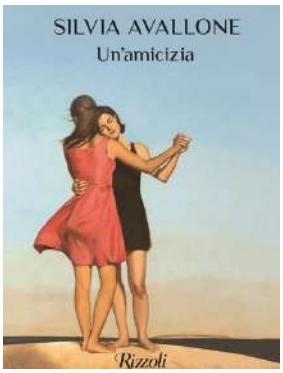
Stile: ★★☆☆☆

Copertina: ★★★★★

UN'AMICIZIA di Daniela Rabia

Come nasce un'amicizia tra due adolescenti? Di cosa si nutre? E soprattutto, può realmente finire? *Un'amicizia* (Rizzoli), quarto romanzo di Silvia Avallone ce lo racconta facendoci entrare nell'intimo delle anime di Elisa e Beatrice, due ragazze agli antipodi che cercano se stesse ognuna nella diversità dell'altra.

Bea è apparentemente superficiale, punta tutto sull'immagine, dietro cui nasconde dolori, sentimenti, vita, costruisce il suo personaggio sul web, raggiunge il successo planetario. Eli è all'opposto: goffa, malvestita, disadattata nella nuova città in cui si è trasferita, ama i libri e la letteratura, nascondendosi tra le righe che divora, sogna di fare la scrittrice. A far scoccare la scintilla è una proposta di Bea: rubare un paio di jeans da quattrocentomila lire.



Silvia Avallone, *Un'amicizia*
Rizzoli 2020, 19€

Da lì la complicità, la confidenza, l'amicizia adolescenziale che si nutre di risate, condivisione di follia, gelosie, ma anche di solidarietà nei momenti più bui. Non mancano i dispiaceri nella vita delle protagoniste, le liti tra i genitori di entrambe, le separazioni, i lutti, fasi di vita che aiutano a crescere. In fondo è proprio il dolore che cementa un rapporto amicale laddove è il tradimento che lo fa vacillare. "La verità di una persona, come di un libro è ciò che rimane muto; e segreto" ci spiega la Avallone, invitandoci a leggere oltre il detto, quel non detto che è il volto nascosto della narrazione.

L'incastro perfetto, la storia avvincente, lo stile leggero fanno del romanzo una lettura irrinunciabile. Ci si scopre una verità nascosta: che la letteratura è uno dei modi per colmare i vuoti, che un altro è l'amicizia, che ambedue attengono a una forma d'amore il cui flusso è inarrestabile. "Cosa vuol dire vivere? Piacere? Essere amati? Sentirsi in diritto di essere un po' felici?"

Tutto questo e molto di più. Vivere significa anche tentare di avvicinare la propria felicità a quella che si comunica, forgiare la propria immagine sulla falsariga di quella che s'immortala, avvicinarsi a un ideale che sfugge e fissarlo solo per pensare che sia esistito. Il testo della scrittrice biellese è anche un tentativo di fare i conti con il cambiamento operato dal web sulla quotidianità di ognuno nella certezza che a restare imperiture sono le parole, le storie raccontate e non la patina dorata delle immagini, dei selfie, dei lustrini che luccicano senza illuminare il buio che si porta dentro.

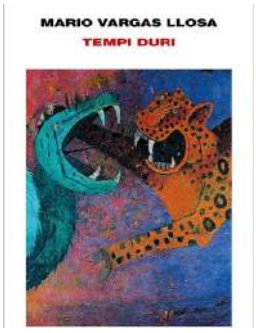
Trama: ★★★★☆

Stile: ★★★★☆

Copertina: ★★★☆☆

TEMPI DURI di Antonio Pagliuso

"Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità" sosteneva Joseph Goebbels, famigerato ministro della Propaganda del Terzo Reich. Einaudi pubblica *Tempi duri*, l'ultimo romanzo edito in Italia dello scrittore peruviano Mario Vargas Llosa.
I tempi duri raccontati dal Nobel per la Letteratura nel 2010 sono quelli del Guatemala, paese dell'America centrale, che tra gli anni quaranta e cinquanta del Novecento fu sconvolto da continui colpi di stato, come quello traumatico del 1954.
In quell'anno il governo guatemalteco, democraticamente eletto, cadde sotto i colpi della CIA e della United Fruit, antenata dell'attuale Chiquita, autori di una colossale notizia falsa (da scoprire tra le pagine del volume) che farà cadere il governo.



Nel libro, l'elaborazione e attuazione del golpe si intrecciano al racconto dell'instabilità storica del Centroamerica e alle vicende di Martita Parra, giovanissima guatemalteca rimasta incinta e costretta al matrimonio con l'irreprensibile dottor Efrén García Ardiles. La sua vita sconvolta dallo stigma fa da sfondo a una storia che ci fa riflettere sul potere disastroso che può avere una "bufala".

Mario Vargas Llosa, *Tempi duri*
Einaudi 2020, 20€

Trama: ★★★★☆
Stile: ★★★★☆
Copertina: ★★★★★

LA BIBLIOTECA DI MEZZANOTTE di Antonella Venturi

La biblioteca di mezzanotte di Matt Haig (Edizioni E/O) è il libro ideale per chi – nutrendosi di rimpianti anziché di sogni – continua a chiedersi come sarebbe stata la propria vita se solo avesse agito diversamente.
Al confine tra la vita e la morte, Nora viene catapultata in una immensa biblioteca piena di libri: ognuno rappresenta una delle possibili vite a lei destinate.
Il dono concesso a Nora – quello di poter provare tutte le alternative e scegliere la migliore – si rivela quasi una maledizione. Confrontandosi con le innumerevoli versioni di sé, Nora scoprirà il valore di ogni singola decisione e imparerà a sue spese che anche un solo dettaglio può valere una vita intera.

Matt Haig, *La biblioteca di mezzanotte*
E/O 2020, 18€

Trama: ★★★★☆
Stile: ★★★★☆
Copertina: ★★★☆☆

(Foto: Alexandr Ivanov da Pixabay)

CONSIGLI LETTERARI PER OGNI STATO D'ANIMO

di Valentina Dattilo

IL VIZIO DA MCGRATH A LAWRENCE

Uno dei vizi capitali: la lussuria. Sfrenatezza e desideri illeciti, quelle di *Follia* di Patrick McGrath. Inghilterra, anno 1959, manicomio criminale. Lo psichiatra Peter, studioso di amori contraddistinti da ossessione sessuale, espone il caso clinico più perturbante della sua lunga carriera.

La passione morbosa fra Stella, moglie di un altro psichiatra, e Edgar, un artista detenuto per un uxoricidio particolarmente efferato. I due si attraggono e fuggono insieme, presi da una lussuria famelica che non riescono a dominare. Il romanzo è cupo, tormenta, calamita come i fiori le api. Ma un desiderio carnale violento rischia di portare alla tragedia e più di una vita verrà spezzata e altrettante ne usciranno distrutte.

Più edulcorato David Herbert Lawrence in *L'amante di Lady Chatterley*. Connie è sposata con Sir Clifford. Quando lui ritorna dalla guerra paralitico, la distanza tra loro diventa incolmabile. Connie viene subito attratta dalla rude virilità del guardiacaccia Mellors.

Mani avide che scendono sui fianchi e appassionati baci accendono la passione dei due che finiscono con il consumare il loro amplesso in una capanna. La storia sopravviverà fuori dalle lenzuola? Nel 1928, la borghesia classista gridò allo scandalo per i suoi riferimenti espliciti al sesso e la critica manifesta alle convenzioni sociali. "L'unico modo di liberarsi di una tentazione è di abbandonarsi a essa" diceva Wilde. Tuttavia, una volta immolati sull'altare della lussuria, siamo disposti a pagarne le conseguenze?

ABEDITORE

PERESTROJKA

di Valentina Dattilo

UN'ESPERIENZA DI LETTURA SENSORIALE

Abeditore, piccola casa editrice di Milano, è riuscita a porsi sul mercato librario dando voce a un sapere libero e aperto. Tra libri di poesia, narrativa e saggistica si possono trovare anche classici della letteratura. Punta di diamante della loro produzione la collana Piccoli Mondi: la casa editrice ritiene essenziale la riproposizione dei testi meno noti di grandi autori (Poe, Twain, Dumas e molti altri), ma anche la riscoperta di opere del passato ingiustamente sottratte all'attenzione del pubblico.

Ognuno di questi classici è caratterizzato da una veste grafica che rende con dovizia di particolari i tratti distintivi di ogni singolo libro, rendendolo unico. Per Abeditore, infatti, il lettore che prende prende in mano il suo volume preferito deve poter godere sensorialmente dell'esperienza di lettura, a partire dalla carta di ottima qualità utilizzata. Una menzione alle Imbustastorie, in collaborazione con La Bottega dei Traduttori, concepite pensando sia alle lettere imbucate nelle cassette postali, sia ai racconti pubblicati a episodi sui giornali dell'Ottocento. Tra le ultime pubblicazioni: *Charles Dickens, una Vita in Lettere* a cura di Laura Bartoli che racchiude la prima parte di una selezione di oltre 150 lettere inedite in italiano; *La Storia Segreta di una Contessa Irlandese*, racconto di Joseph Sheridan Le Fanu appartenente ai *Purcell Papers* (1880), una raccolta di leggende sul soprannaturale e dell'orrore della tradizione irlandese.

VUOI CHE SI PARLI DELLA TUA CASA EDITRICE SU *PERESTROJKA*? SCRIVICI!

FEUILLETON

Romanzo pubblicato a puntate

Lev Tolstoj, *La morte di Ivan Ilijc*

(Continua dal numero 1)

«Come! è morto: e io sono qui» era il pensiero o piuttosto il sentimento di ciascuno. I conoscenti più intimi, i così detti amici di Ivan Ilijc, davanti a questi fatti pensavano involontariamente che ora toccava di compiere loro un noioso obbligo di convenienza e andare ai funerali e fare alla vedova una visita di condoglianza. I più intimi erano Fedor Vassilievic e Petr Ivanovic. Petr Ivanovic era stato compagno del morto negli studi di diritto e pensava di aver degli obblighi verso di lui. A pranzo diede alla moglie la notizia della morte di Ivan Ilijc e le parlò della possibilità che il cognato fosse trasferito nelle loro vicinanze: poi, senza far la solita siesta, si vestì con l'abito di cerimonia e andò a casa di Ivan Ilijc.

Presso all'entrata dell'alloggio di Ivan Ilijc era ferma una carrozza padronale con due vetture da nolo. Su, nell'anticamera, presso l'attaccapanni, avevano posato, addossandolo alla parete, il coperchio di broccato della bara guarnito di fiocchi, nappe e galloni lustrati con la polvere. Due signore vestite di nero si toglievano la pelliccia. Una Petr Ivanovic la conosceva: era la sorella di Ivan Ilijc: l'altra non la conosceva. Un compagno di Petr Ivanovic, Schwarz, veniva di su, e dall'alto della scala avendo scorto lui che entrava, si fermò e gli fece segno con l'occhio, come se avesse detto: «Ivan Ilijc è stato sciocco: ora è affar nostro».

Il viso di Schwarz, con le basette all'inglese, e tutta la sua magra figura in abito di cerimonia, avevano, come sempre, un'elegante solennità, e questa solennità che contrastava col carattere allegro di Schwarz, qui aveva un rilievo particolare. Così pensava Petr Ivanovic.

Petr Ivanovic lasciò passare davanti a sé le signore e lentamente si avviò per le scale dietro a loro. Schwarz non seguitò a scendere ma rimase su. Petr Ivanovic ne capì il perché: evidentemente voleva mettersi d'accordo con lui per la partita di carte di quel giorno. Le signore andarono su per le scale dalla vedova, e Schwarz con le sue forti labbra atteggiate a serietà ma con lo sguardo scherzoso, indicò a Petr Ivanovic, con un movimento delle sopracciglia, la camera del morto, a destra.

Petr Ivanovic entrò, dubbioso, come accade sempre, di quel che dovesse fare là. Una cosa sola sapeva, che in questi casi fare il segno della croce non guasta nulla. Ma se, oltre a ciò, si dovesse anche fare un inchino, egli non ne era perfettamente sicuro e perciò scelse una via di mezzo: entrando nella camera fece il segno di croce e s'inchinò un poco come se salutasse. Per quanto glielo permettevano i movimenti del braccio e del capo, egli diede intanto un'occhiata alla stanza. Due giovanetti (uno sembrava studente di ginnasio) entrarono facendo il segno di croce. Una vecchia stava in piedi, immobile. E una signora, dalle sopracciglia stranamente alte, le diceva qualcosa sottovoce. Il diacono, in abito ecclesiastico, impettito, risoluto, leggeva qualcosa ad alta voce, con un'espressione che non ammetteva la possibilità d'essere contraddetto; il domestico, Gherassim, un contadino, passando davanti a Petr Ivanovic, in punta di piedi, sparse qualcosa sul pavimento. Vedendo questo, subito Petr Ivanovic sentì un leggero odore di cadavere in decomposizione.

Nell'ultima sua visita a Ivan Ilijc, Petr Ivanovic aveva veduto questo contadino nello studio; egli compiva l'ufficio d'infermiere, e Ivan Ilijc gli voleva particolarmente bene. Petr Ivanovic seguitava a far segni di croce e piccoli inchini, in direzione del morto, del diacono e delle immagini poste su di una tavola in un angolo. Poi, quando quel gesto di segnarsi gli parve essersi prolungato anche troppo, smise e cominciò a guardare il morto.

(continua...)

Tratto da: La morte di Ivan Ilijc; La sonata a Kreutzer / Leone Tolstoi a cura della duchessa d'Andria. - Torino: UTET, 1944

CONTATTI

Per proposte, collaborazioni e pubblicità scrivi a:
glicineassociazione@gmail.com

Seguici su e

Arrivederci al prossimo numero di GLICINE